

# La ricchezza della diversità

C'è una parola chiave che ricorre in questo numero di ".eco" ed è "diversità".

"Biodiversità" è stato ad esempio il filo che abbiamo seguito nel numero scorso e ora a marzo, con la seconda parte dell'ampio dossier curato da Elisabetta Falchetti e dal suo gruppo di entusiasti collaboratori/trici.

Come i lettori sanno, la biodiversità è frutto delle infinite fantasiose divagazioni dell'evoluzione della vita. La varietà di specie vegetali ed animali, che è fondamentale per la resilienza degli ecosistemi e per gli equilibri generali di Gaia, è solo una piccola parte di quella che si è avvicinata sul pianeta da quando la vita ha mosso i suoi primi passi. È molto meno di quanto potrebbe essere se l'azione del genere umano non avesse provocato, da qualche decina di migliaia di anni ad oggi, la "sesta estinzione di massa", ma molto di più di quanto sarà nei prossimi decenni, a causa della spaventosa accelerazione dei cambiamenti climatici, della desertificazione, della sottrazione di sempre nuovi spazi da parte di abitazioni, infrastrutture, coltivazioni estensive. Da questo punto di vista, il miraggio dei biocombustibili potrebbe portare a un ulteriore ipersfruttamento dei suoli. Ma diversità è anche la diversità culturale che emerge dagli Atti del Terzo Congresso mondiale di educazione ambientale. O quella cui guarda la pedagogia interculturale. "Diversità" è un concetto dalla vicenda travagliata: ora valore esaltato, ora problema sociale, ora associato a paura e diffidenza, a xenofobia e razzismo. Ma anche un fastidio per il sistema economico, che mira invece a trasformare tutti i cittadini in consumatori degli stessi prodotti e in seguaci degli stessi stili di vita, con gli stessi gusti, le stesse mode, gli stessi prodotti, da New York a Roma, da Londra a Shanghai, da Berlino a San Paolo.

Siamo un mondo omologato e frammentato, globalizzato e rancoroso.

Spesso ciò capita anche nel mondo (ahinoi ancora troppo piccolo) dell'educazione ambientale, dove la diversità è un valore positivo, la coevoluzione un concetto strutturante, il "fare rete" un dogma, il partenariato una metodologia indispensabile e la cooperazione un obiettivo essenziale.



Salvo poi adottare spesso le stesse logiche competitive che si vorrebbero superare e che sono alla base della crisi ecologica del pianeta e della crisi etica dell'umanità, salvo poi dividersi e indebolirsi a causa di personalismi, rivalità, protagonismi, o di interessi di bottega.

Insomma, l'esperienza di un congresso come quello tenutosi a Torino nel 2005, o come i futuri già

programmati per questo stesso 2007 a Durban e per il 2009 a Montréal, è un'esperienza rara e preziosa, che ci auguriamo possa essere apprezzata e trovare l'attenzione e i sostegni necessari per consolidarsi ed estendersi. Di educazione ambientale e alla sostenibilità, di più educazione/formazione/comunicazione c'è un grande bisogno.



## 1982-2007: Buon compleanno Scholé Futuro!

I 25 anni dell'Istituto per l'Ambiente e l'Educazione Scholé Futuro Onlus. Tra comunicazione, progettualità e formazione

► Articolo completo su [www.educazionesostenibile.it](http://www.educazionesostenibile.it)